

**JOSEPH RATZINGER – BENEDETTO XVI:  
COLLABORATORE DELLA VERITÀ  
E TESTIMONE DELL'AMORE DI DIO  
Sinfonia di cattedra, ambone e cathedra Petri<sup>1</sup>**

Kurt Cardinale Koch

**1. Guidare la Chiesa attraverso la teo-logia**

Durante le sue udienze generali, ogni settimana, per molto tempo, Papa Benedetto XVI ha voluto presentare nelle sue catechesi figure prominenti della storia della Chiesa, mostrandone il significato tuttora attuale. Illustrando la storia della Chiesa come una storia di persone, egli ha anche espresso la sua convinzione che Dio crea la storia con gli uomini e che, per questo, ha costruito e continua a costruire la sua Chiesa non su principi astratti, ma su persone concrete. Nel presentare il grande teologo medievale Giovanni Fidanza da Bagnoregio, che prese in seguito il nome di Bonaventura, papa Benedetto XVI ha sottolineato che “per san Bonaventura governare non era semplicemente un fare, ma era soprattutto pensare e pregare”: “Alla base del suo governo troviamo sempre la preghiera e il pensiero; tutte le sue decisioni risultano dalla riflessione, dal pensiero illuminato dalla preghiera. Il suo contatto intimo con Cristo ha accompagnato sempre il suo lavoro di Ministro Generale e perciò ha composto una serie di scritti teologico-mistici, che esprimono l’animo del suo governo e manifestano l’intenzione di guidare interiormente l’Ordine, di governare, cioè, non solo mediante comandi e strutture, ma guidando e illuminando le anime, orientando a Cristo.”<sup>2</sup>

Se riflettiamo sulla presentazione di questo santo - va detto per inciso che Joseph Ratzinger ha scritto la sua tesi di abilitazione sul concetto della rivelazione e sulla teologia della storia di san Bonaventura<sup>3</sup> - giungiamo alla conclusione che, qui, uno di fronte all’altro, ci sono due cristiani e due teologi molto affini, e che papa Benedetto XVI, descrivendo l’opera di san Bonaventura, ha tracciato al contempo un

<sup>1</sup> Conferenza al Centro Ratzinger, Campobasso, il 27 novembre 2017.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, Catechesi durante l’udienza generale dell’11 marzo 2010.

<sup>3</sup> J. Ratzinger, Die Geschichtstheologie des heiligen Bonaventura (München 1955). Die integrale Habilitationsschrift liegt jetzt erstmals vor in Band 2 der Gesammelten Schriften Joseph Ratzingers (Freiburg i. Br. 2009).

proprio autoritratto, nel quale possiamo individuare anche il suo specifico stile di governo<sup>4</sup>: come Bonaventura ha agito soprattutto con il “pensare e pregare”, così papa Benedetto XVI ha guidato la Chiesa molto meno tramite norme e strutture che tramite il suo approfondimento mistagogico della fede nei suoi numerosi messaggi, omelie, discorsi e conferenze. Come il pensiero teologico di san Bonaventura, il quale dedicò il suo lavoro dottorale a “De scientia Christi”, fu contrassegnato da un forte cristocentrismo, così il pensiero e l’opera di papa Benedetto XVI si sono orientati completamente a Cristo, come lo stesso pontefice ha sottolineato, parlando del suo orientamento di base nel discorso di apertura della quinta Conferenza generale dell’episcopato latinoamericano e caraibico, tenutasi ad Aparecida nel maggio 2007: “È necessario che i cristiani sperimentino che non seguono un personaggio della storia passata, bensì Cristo vivo, presente nell’oggi ed ora delle loro vite.”<sup>5</sup> Sviluppando una “cristologia spirituale”<sup>6</sup>, papa Benedetto XVI ha perseguito il suo obiettivo fondamentale, consistente nel condurre gli uomini ad un’amicizia personale con Cristo, tanto che l’abate benedettino Benedikt Müntnich ha osservato giustamente che l’amicizia con Gesù Cristo è “un accento particolare nella predicazione di Benedetto XVI” e un “punto di contatto” fondamentale con l’annuncio di san Benedetto: “il programma di Benedetto XVI è Cristo.”<sup>7</sup> Analogamente a Bonaventura che, grande teologo, dovette rinunciare alla sua attività accademica-universitaria nel momento in cui divenne ministro generale dell’ancora giovane ordine francescano, Joseph Ratzinger si trovò a dover lasciare la sua cattedra universitaria, per assumere il governo della Chiesa dapprima a livello locale e poi a livello universale. Ma, nel congedarsi dal lavoro universitario, nessuno dei due ha rinunciato in alcun modo alla teologia; al contrario, entrambi hanno continuato a svilupparla all’interno del discorso teologico grazie ai loro preziosi contributi. Che gli scritti rappresentino “l’animo del suo governo” e che la guida della Chiesa sia stata

<sup>4</sup> Vgl. K. Koch, Benedetto XVI e Bonaventura. Introduzione alle radici teologiche del pensiero del Papa, in: Idem, Il mistero del granello di Senape. Fondamenti del pensiero teologico di Benedetto XVI (Torino 2012) 59-89.

<sup>5</sup> Benedetto XVI, Discorso nella sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza generale dell’episcopato latinoamericano e dei Caraibi, il 13 maggio 2007.

<sup>6</sup> Vgl. J. Ratzinger, Schauen auf den Durchbohrten. Versuche zu einer spirituellen Christologie (Einsiedeln 1984). Vgl. dazu E. de Gaal, The Theology of Pope Benedict XVI. The Christocentric Shift (New York 2010).

<sup>7</sup> Abt Benedikt Müntnich, Benediktinisches bei Benedikt XVI, in: M. H. Heim (Hrsg.), Tu es Pastor ovium. Eine Nachlese zum Besuch von Papst Benedikt XVI. am 9. September 2007 im Stift Heiligenkreuz (Heiligenkreuz 2009) 85-89, zit. 84-85.

operata soprattutto tramite il pensiero teologico, può essere detto senza dubbio sia di papa Benedetto XVI che di san Bonaventura.

È chiaro allora che cattedra, ambone e cathedra Petri sono tre luoghi diversi che segnalano tre diverse priorità nella vita di Joseph Ratzinger: la cattedra è il luogo del teologo, il quale deve rendere conto intellettualmente del discorso su Dio nel contesto dell'esperienza del reale dell'uomo odierno. L'ambone rappresenta il ministero di annuncio del sacerdote, grazie al quale egli aiuta i battezzati ad approfondire la propria fede. E la cathedra Petri indica il Magistero, che fa parte dei compiti principali del vescovo soprattutto nella sua diocesi e del vescovo di Roma per la Chiesa universale. Nella sua vita, Joseph Ratzinger ha assunto la propria responsabilità in questi tre ambiti, senza alcuna rottura tra l'uno e l'altro. Di fatti, egli è rimasto, sia come vescovo che come papa, anche teologo nel senso letterale del termine, poiché il teologo deve parlare di Dio e, anche parlando di tutte le altre realtà, lo deve fare alla luce di Dio. Egli, però, non ha mai concepito la teologia come un gioco delle perle di vetro accademico, ma come contributo ad un annuncio credibile della fede, di modo che cattedra, ambone e cathedra Petri potessero beneficiarsi vicendevolmente in maniera fruttuosa. Per questo, egli ha sempre compreso il discorso teologico su Dio anche come servizio al prossimo: "Chi all'uomo dà meno di Dio, gli dà troppo poco", secondo le sue stesse parole, ribadite più volte, che testimoniano la sua convinzione teologica di fondo. Nel dare Dio all'uomo, il teologo attua la forma più essenziale di amore per il prossimo.

Con quanto appena detto sono stati evidenziati i termini-chiave che contraddistinguono la vita e l'opera del teologo, vescovo, cardinale e papa Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, e che svilupperò qui di seguito: Joseph Ratzinger – Papa Benedetto XVI è un collaboratore appassionato della verità e un testimone credibile dell'amore di Dio.

## 2. Un collaboratore appassionato della verità

Quando, nel 1977, l'allora professore di teologia di Regensburg Joseph Ratzinger fu nominato arcivescovo di Monaco e Freising, scelse come motto episcopale le parole tratte dalla terza lettera di Giovanni: "Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità" (v 8). (Giovanni pensa, nel caso specifico, ai missionari itineranti, verso i quali egli esorta all'ospitalità, nella convinzione che l'amore ospitale a loro rivolto sia anche un contributo al servizio reso dai missionari alla verità. Nel favorire, grazie al loro amore ospitale, la predicazione dei missionari, i fedeli diventano essi stessi "collaboratori della verità". Questa espressione è stata scelta da Joseph Ratzinger come motto del suo ministero episcopale<sup>8</sup>) E nell'omelia tenuta in occasione della sua ordinazione episcopale, egli descrive in maniera incisiva il modo in cui lo intende: "Il vescovo non agisce in nome proprio, ma è il fiduciario di un altro, di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Non è un manager, un capo in propria vece, ma è l'incaricato di un altro, di cui prende le parti." Egli è soprattutto "un inviato che deve trasmettere un messaggio più grande di lui. È in base a tale fedeltà che verrà giudicato; essa è il suo compito."<sup>9</sup> Essere collaboratore della verità significa porsi completamente al servizio di un "altro", che non solo ci rivela la verità, ma che è egli stesso la verità. Scegliendo questo motto, Joseph Ratzinger ha indicato in realtà il modo in cui egli già intendeva la sua vocazione di teologo, ovvero come servizio intellettuale alla verità di Dio, alla verità rivelata da Dio nella sua storia con l'umanità.

### a) Il servizio alla verità della fede

Il concetto-guida dell'essere collaboratore della verità è il filo conduttore della vita e dell'opera di Joseph Ratzinger come cristiano e come teologo, come vescovo e come papa, e testimonia una profonda, intima continuità in tutta la sua biografia, alla quale fa giustamente riferimento Siegfried Wiedenhofer nella sua accurata presentazione

<sup>8</sup> Vgl. J. Kardinal Ratzinger, Vorwort, in: Ders., Mitarbeiter der Wahrheit. Gedanken für jeden Tag (München 1979) 5-6.

<sup>9</sup> J. Ratzinger, Der Bischof ist ein Christus-Träger, in: K. Wagner und A. H. Ruf (Hrsg.), Kardinal Ratzinger. Der Erzbischof von München und Freising in Wort und Bild (München 1977) 36-40, zit. 37.

della teologia di Joseph Ratzinger: “Tra le sue successive encicliche come papa e le sue precedenti interpretazioni teologiche dei contenuti fondamentali della fede cristiana non sussiste una differenza di principio, né nella sostanza, né nella forma.”<sup>10</sup> Da un lato, Joseph Ratzinger ha concepito il suo pensiero teologico sempre e soprattutto come conforme al pensiero dell’intera Chiesa e, in questo senso basilare, come servizio ecclesiale alla verità oggettiva della fede della Chiesa. Dall’altro lato, Joseph Ratzinger non si è mai congedato dalla teologia nel suo ministero di vescovo, di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e di papa. Convinto della propria chiamata innanzitutto come teologo e dunque come servitore della verità, egli è rimasto fedele, anche come papa, alla sua responsabilità di teologo, ed ha ravvisato l’intima essenza del suo servizio pastorale nel compito di “mantenere sveglia la sensibilità nei confronti della verità, di invitare continuamente la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del buono, di Dio e, in questo cammino, a individuare le luci preziose che si sono accese nella storia della fede cristiana, accogliendo così Gesù Cristo come luce che rischiarava la storia e aiuta a trovare la via verso il futuro”<sup>11</sup>.

I teologi e i papi si impegnano a ricercare il vero, solo se, coerentemente, partono dal presupposto che la verità, al cui servizio si pongono, è già data e li precede. Ecco ciò che differenzia la teologia e il Magistero ecclesiale dal ragionamento scientifico ed, in ultima analisi, da ogni pensatore. In costui, il pensare viene prima del parlare e il pensiero precede la parola. Di solito, e giustamente, non consideriamo particolarmente intelligenti o sagge le persone che hanno bisogno innanzitutto di sentirsi parlare per sapere ciò che devono pensare. Nel caso del teologo e del predicatore cristiano le cose vanno diversamente. Ciò non significa che non si debba riconoscere in loro un solido pensiero. Al contrario. Ma per il teologo e per il predicatore cristiano che comprende correttamente se stesso e la propria responsabilità, la Parola viene sempre prima del pensiero. Non si tratta della parola del teologo e del predicatore, ma della Parola di Dio, che va incontro al teologo ed al

<sup>10</sup> S. Wiedenhofer, *Die Theologie Joseph Ratzingers / Benedikts XVI. Ein Blick auf das Ganze = Ratzinger-Studien. Band 10* (Regensburg 2016) 27.

<sup>11</sup> Benedetto XVI, Conferenza preparata, ma mai tenuta, per l’Università La Sapienza di Roma il 17 gennaio 2008.

predicatore e che deve essere da lui accolta e assimilata prima di essere meditata e ritrasmessa. Il teologo non può inventare la Parola di Dio, ma può solo trovarla o, meglio, lasciarsi trovare da essa. Il teologo non può produrre la Parola di Dio, ma solo testimoniare, e, questo, con l'attenzione necessaria della coerenza sistematica. Il teologo non può fabbricare la Parola, ma solo presentarla, nel modo più fedele possibile. Solo così il teologo si mette al servizio della verità, di quella verità che la fede cristiana rivendica.

Nella teologia, la Parola di Dio viene sempre prima del pensiero. Pertanto, il pensiero teologico è, nel senso migliore del termine, un pensiero che riflette sulla Parola e che segue la Parola. La teologia cristiana è il post-pensiero disciplinato su ciò che è pre-pensato e pre-detto da Dio; parte dunque da una risposta che non ha essa stessa trovato o inventato, ma che è molto più grande del suo proprio pensare e che deve sempre costituire il suo metro di misura, come suggeriscono le profonde parole pronunciate da papa Benedetto XVI in un discorso sull'eredità spirituale ed intellettuale del grande teologo cattolico Romano Guardini: "Non è il nostro pensare il principio che stabilisce il metro di misura, ma Dio che supera il nostro metro di misura e non può essere ridotto ad alcuna entità creata da noi. Dio rivela sé stesso come la verità, ma essa non è astratta, bensì si trova nel concreto-vivente, infine, nella forma di Gesù Cristo."<sup>12</sup>

Dalla precedenza della Parola di Dio rispetto alla propria riflessione derivano due conseguenze, che sono di fondamentale importanza per il pensiero teologico di Joseph Ratzinger. Poiché la Parola di Dio precede e rende possibile la teologia cristiana, questa presuppone, in primo luogo e per sua natura, un'auctoritas, ovvero l'autorità della verità, che nella fede cristiana è chiamata "rivelazione". La teologia cristiana è, nella sua più profonda essenza, una riflessione sulla rivelazione divina; essa non trova da sola i suoi contenuti, ma li riceve dalla rivelazione, "per

---

<sup>12</sup> Benedetto XVI, Discorso durante il convegno promosso dalla Fondazione "Romano Guardini" di Berlino sul tema "Eredità spirituale e intellettuale di Romano Guardini", il 29 ottobre 2010.

comprenderli poi nel loro intimo legame e nella loro sensatezza”<sup>13</sup>. La teologia cristiana è essenzialmente teologia della rivelazione<sup>14</sup>; ed il concetto di rivelazione è il cono di luce nel quale tutte le altre realtà teologicamente significative devono essere osservate e comprese. Nel pensiero di Joseph Ratzinger, il concetto di rivelazione divina si riferisce quindi, innanzitutto, all’atto con il quale Dio si mostra all’uomo e si promette a lui come amore, non al risultato oggettivato di tale atto: “La rivelazione in campo cristiano non deve essere compresa come un sistema di frasi, ma come l’evento - che è accaduto e che continua ad accadere - di una nuova relazione tra Dio e l’uomo.”<sup>15</sup>

Alla luce di ciò, si capisce anche la seconda conseguenza della precedenza della Parola di Dio rispetto al proprio pensiero. Essa consiste nel fatto che la prima risposta alla rivelazione divina non è la teologia ma la fede e che, pertanto, la teologia comprende se stessa in maniera corretta soltanto se si pone al servizio della fede. La verità che la teologia cristiana si sforza di riconoscere ci è accessibile solo nella fede. La fede è “un nuovo inizio del pensiero che ci viene donato e che non possiamo trarre da noi stessi o sostituire”<sup>16</sup>. Non è la teologia che può essere il metro di misura della fede e della sua verità; inversamente, è la fede vissuta e meditata che deve essere il metro di misura della teologia.

### **b) L’insegnamento sull’obbedienza della fede**

Nel menzionare la parola-chiave verità, abbiamo menzionato la priorità centrale del teologo, del predicatore e del docente di materie ecclesiali Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Tutta la sua opera s’incentra sulla precedenza della verità e sulla possibilità di riconoscerla. Per sua natura, la fede cristiana ricerca la sua propria ragione, come pure, in essa, la razionalità di tutto il reale e la ragione stessa; pertanto,

<sup>13</sup> J. Kardinal Ratzinger, *Glaube, Philosophie und Theologie*, in: Ders., *Wesen und Auftrag der Theologie. Versuche zu ihrer Ortsbestimmung im Disput der Gegenwart* (Einsiedeln 1993) 11-25, zit. 14.

<sup>14</sup> Vgl. Card. K. Koch, *Rivelazione dell’amore di Dio e vita dell’amore nella comunità di fede della Chiesa*, in: Idem, *Il vincolo tra amore e ragione. Sull’eredità teologica di Benedetto XVI* (Città del Vaticano 2015) 15-48.

<sup>15</sup> J. Ratzinger, *Das Problem der Dogmengeschichte in der Sicht der katholischen Theologie* (Köln und Oppladen 1966) 19.

<sup>16</sup> J. Kardinal Ratzinger, *Vom geistlichen Grund und vom kirchlichen Ort der Theologie*, in: Ders., *Wesen und Auftrag der Theologie* (Einsiedeln 1993) 39-62, zit. 48.

essa sostiene di essere vera. Chi avanza questa rivendicazione di base – ed in ciò consiste il compito originario della teologia cristiana – deve preoccuparsi della credibilità della verità e della razionalità della fede e, dunque, della stretta correlazione tra fede e ragione. Il dialogo tra fede e ragione è stato particolarmente a cuore al teologo Joseph Ratzinger ed a papa Benedetto XVI. Egli è infatti profondamente convinto che le due sono assolutamente interdipendenti e che solo se conversano l'una con l'altra è possibile superare le malattie della fede e le patologie della ragione. Senza la ragione, infatti, la fede rischia di nascondere la sua verità e di diventare fondamentalista; inversamente, senza la fede, la ragione rischia di diventare unilaterale e monodimensionale. In questo spirito, Joseph Ratzinger ha sempre cercato anche il dialogo con i pensatori critici, tra cui ad esempio il filosofo tedesco Jürgen Habermas<sup>17</sup>, il politologo italiano Paolo Flores d'Arcais<sup>18</sup> ed il filosofo, allora presidente del senato italiano, Marcello Pera<sup>19</sup>.

Anche il suo ministero pastorale come papa, inteso quale servizio della potestà di insegnare reso alla verità della fede nel senso indicato da san Bonaventura tramite il “pensare e pregare”, Benedetto XVI lo fa emergere soprattutto nelle sue encicliche dense di contenuti teologici sull'amore cristiano, “Deus caritas est”, sulla speranza cristiana, “Spes salvi”, sulla fede, “Lumen fidei”, pubblicata sotto papa Francesco, ed anche nella sua enciclica sociale, “Caritas in veritate”. Nel dedicare le sue encicliche alle tre virtù teologali, Benedetto XVI ha voluto mostrare che fede, speranza e carità forgiavano la vita cristiana. Allo stesso obiettivo, ovvero quello di guidare la Chiesa attraverso la preghiera e il pensiero, sono dedicati anche gli anni indetti da papa Benedetto XVI, come l'Anno paolino (2008-2009), l'Anno sacerdotale (2009-2010) e l'Anno della fede (2012-2013), come pure i grandi cicli tematici delle sue udienze generali sugli apostoli, sui padri della Chiesa e sui maestri della fede, sull'apostolo Paolo, sulle grandi figure femminili del Medioevo, sui padri della Chiesa dell'epoca

---

<sup>17</sup> Vgl. J. Habermas / J. Ratzinger, *Dialektik der Säkularisierung. Über Vernunft und Religion* (Freiburg i. Br. 2005).

<sup>18</sup> Vgl. P. Flores d'Arcais / J. Ratzinger, *Gibt es Gott? Wahrheit, Glaube, Atheismus* (Berlin 2006).

<sup>19</sup> Vgl. M. Pera / J. Ratzinger, *Ohne Wurzeln. Der Relativismus und die Krise der europäischen Kultur* (Augsburg 2005).



moderna, sul sacerdozio, sulla preghiera e sulla fede. Tra gli aspetti essenziali della guida della Chiesa, vanno ricordate inoltre le Assemblee plenarie ordinarie del Sinodo dei Vescovi presiedute dal papa: sull'Eucaristia (2005), sulla Parola di Dio (2008) e sulla Nuova Evangelizzazione (2012). Da non dimenticare sono infine i grandi discorsi tenuti da papa Benedetto XVI durante i suoi viaggi apostolici, dedicati soprattutto al dialogo tra fede e ragione.<sup>20</sup>

Il ministero pastorale del papa così concepito comprende per Benedetto XVI, come importante dimensione, il servizio all'obbedienza della fede, come ha lui stesso sottolineato nell'omelia in occasione dell'insediamento sulla Cattedra del Vescovo di Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Questa Cattedra è per Benedetto XVI il simbolo di quella potestà di insegnamento che non può essere altro che "potestà di obbedienza e di servizio", affinché la Parola di Dio, e dunque la sua verità, possa risplendere nel mondo ed indicare agli uomini la strada della Vita. Poiché la missione del papa consiste nel vincolare all'obbedienza verso la Parola di Dio tutta la Chiesa e se stesso come obbediente esemplare, il suo ministero deve essere garanzia di obbedienza verso Cristo e verso la sua verità. Questo è quanto afferma Benedetto XVI con le seguenti parole: "Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo."<sup>21</sup>

L'obbedienza della fede comporta, per Joseph Ratzinger, il suo impegno come vescovo e come papa, e già come teologo, in difesa della fede degli uomini semplici; egli ritiene infatti che la responsabilità specifica del Magistero ecclesiale sia quella di

---

<sup>20</sup> Vgl. G. Cottini, *L'Avvenimento della Conoscenza. Un itinerario tra i discorsi di Benedetto XVI al mondo della cultura, dell'Università, della scienza. Con un'antologia di testi del Papa* (Milano 2011); Benedikt XVI., *Die Ökologie des Menschen. Die grossen Reden des Papstes* (München 2012).

<sup>21</sup> Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione eucaristica in occasione della cerimonia di insediamento sulla Cattedra del Vescovo di Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 7 maggio 2005.

farsi avvocato della fede del popolo di Dio, e più precisamente di “incarnare la voce della fede semplice e delle sue semplici prospettive delle origini”. Questo impegno a favore della fede battesimale comune è visto da Joseph Ratzinger come una “funzione democratica” del Magistero<sup>22</sup>: “Non sono gli intellettuali ad essere il metro di misura dei credenti semplici, ma sono i credenti semplici ad essere il metro di misura degli intellettuali. Non sono le interpretazioni intellettuali ad essere il parametro della professione di fede battesimale, ma è la professione di fede battesimale nella sua ingenua formulazione letterale ad essere il parametro della teologia.”<sup>23</sup>

Dietro a questo schierarsi in difesa della fede battesimale comune non si cela in alcun modo una volontà di sminuire i credenti semplici, ma, al contrario, affiora una visione positiva dell’uomo in generale, in quanto papa Benedetto XVI è convinto della capacità dell’uomo di riconoscere e di accogliere la verità. Conformemente a sant’Agostino, il cui pensiero teologico era mosso dalla questione fondamentale di cosa l’uomo desiderasse più intensamente della verità – “quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?”<sup>24</sup> -, Joseph Ratzinger considera l’uomo come un essere vivente che non solo è capace di giungere alla verità, ma che è anche e soprattutto bisognoso della verità e che nutre come più profonda aspirazione quella di riconoscerla, come ha sottolineato papa Benedetto XVI nel suo messaggio in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2012: “L’uomo è un essere che porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità – non parziale, ma capace di spiegare il senso della vita.”<sup>25</sup> E poiché la questione sull’uomo e la questione sulla verità sono identiche, Joseph Ratzinger è anche convinto che soltanto nell’incontro con la verità, che è Dio stesso, l’uomo può trovare il senso più profondo della propria vita: “Solo in riferimento al Dio-Amore, che si è rivelato in Gesù Cristo,

---

<sup>22</sup> J. Cardinal Ratzinger, Kirche und wissenschaftliche Theologie, in: Ders., Theologische Prinzipienlehre. Bausteine zur Fundamentaltheologie (München 1982) 339-348, zit. 348.

<sup>23</sup> J. Cardinal Ratzinger, Was ist Freiheit des Glaubens? Silvesterpredigt 1979, in: Ders., Zeitfragen und christlicher Glaube (Würzburg 1982) 7-27, zit. 21.

<sup>24</sup> Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 26, 5.

<sup>25</sup> Benedetto XVI, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2012: educare i giovani alla giustizia e alla pace.

l'uomo può trovare il senso della sua esistenza e vivere nella speranza, pur nell'esperienza dei mali che feriscono la sua esistenza personale e la società in cui vive.”<sup>26</sup>

### **3. Un testimone credibile dell'amore di Dio**

Per Benedetto XVI, il dialogo tra fede e ragione è così importante, perché Dio stesso è logos, come è stato ricordato dal papa in maniera enfatica con la citazione dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo: “non agire secondo ragione [syn logo] è contrario alla natura di Dio”, nella famosa conferenza “Fede, ragione e università”<sup>27</sup>, rivelatasi nel frattempo realmente profetica, che Benedetto XVI ha tenuto in occasione del suo viaggio apostolico in Baviera nell'Università di Regensburg nel settembre del 2006. Alla luce delle fede cristiana, Dio deve essere compreso primariamente come Logos, come Parola e Senso, come Ragione e Verità. Nella ragione di Dio risiede dunque il motivo più profondo della razionalità del mondo, così che, a sua volta, la propensione cristiana verso la ragione e verso la chiarificazione ha il suo fondamento nella fede cristiana in Dio.<sup>28</sup>

#### **a) L'annuncio cristiano di Dio come logos e amore**

Secondo la fede cristiana, Dio in quanto logos non deve essere compreso semplicemente nel senso di una ragione matematica sottesa a ogni cosa, ma anche e soprattutto come amore creatore, un amore nel quale Dio stesso si fa riconoscere dagli uomini, a loro si rivolge e a loro si dona. Nella fede cristiana, Dio ci si presenta come principio originario e fonte creatrice di ogni realtà e, al contempo, come un Dio che ama con tutta la passione di un vero amore: Dio è logos e caritas, ragione creatrice e amore. In ciò risiede l'inconfondibile peculiarità e bellezza della fede

---

<sup>26</sup> Benedetto XVI, Discorso durante la visita alla Pontificia Università Gregoriana, il 3 novembre 2006.

<sup>27</sup> Benedetto XVI, Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni. Conferenza durante l'incontro con i rappresentanti della scienza, nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg, il 12 settembre 2006.

<sup>28</sup> Vgl. J. Kardinal Ratzinger, Glaube – Wahrheit – Toleranz. Das Christentum und die Weltreligionen (Freiburg i. Br. 2003), bes. 112-169.

cristiana, che papa Benedetto XVI ha riassunto in un frase: “il cristianesimo è grande, perché l’amore è grande.”<sup>29</sup>

Questo è senza alcun dubbio il tema centrale che ha segnato tutta la vita del teologo e del predicatore Joseph Ratzinger, e che era stato già sviluppato in una delle sue prime opere: “Introduzione al cristianesimo”. Per lui, la fede cristiana è in primo luogo “opzione per il primato del *logos*, fede nella realtà del senso creativo”; ma in quanto fede nell’essere persona di tale senso è allo stesso tempo “un credere che il pensiero originario, di cui il mondo rappresenta il pensato, non sia una coscienza anonima e neutrale, ma sia libertà, amore creativo, Persona”<sup>30</sup>. Lo stesso pensiero di fondo si ritrova nella sua prima enciclica sulla carità cristiana, “*Deus caritas est*”, nella quale il papa presenta l’amore come il vero fulcro del cristianesimo, ovvero come il fulcro del concetto cristiano di Dio come un Dio in relazione con se stesso e dunque anche con l’uomo, e dell’immagine conseguente dell’uomo fatto a somiglianza di Dio, giungendo a questa conclusione: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.”<sup>31</sup>

Dio è *logos* e amore, e lo è nell’unità inscindibile che ci è stata rivelata, poiché la vera ragione è l’amore e l’amore è la vera ragione. Solo là dove l’amore coincide con la verità e la verità è legata all’amore, l’amore si rivela come vero amore e come amore della verità. Questa unità tra verità e amore che ci è stata rivelata si mostra più chiaramente nel mistero di Gesù Cristo, in cui la verità di Dio si è manifestata in maniera definitiva e l’amore di Dio per l’uomo si è fatto carne. Nell’uomo Gesù di Nazareth, il principio divino di ogni esistente si è mostrato in maniera concreta, ha fatto dono di sé come amore ed ha rivelato il suo vero volto. Gesù Cristo è “il volto di

---

<sup>29</sup> J. Kardinal Ratzinger, *Gott und die Welt. Glauben und Leben in unserer Zeit. Ein Gespräch mit Peter Seewald* (Stuttgart 2000) 190.

<sup>30</sup> J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo* (Brescia 2014) 148.

<sup>31</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

Dio per noi”<sup>32</sup>, con il quale Dio si rivolge nell’amore al nostro volto di uomini, affinché possa avvenire una reale comunicazione tra Dio e uomo, tra cielo e terra: “Il Figlio fattosi carne è la ‘comunione’ tra Dio e l’uomo.”<sup>33</sup>

Cristo avvia e rende possibile questa comunicazione precisamente come sostituzione vicaria, superando e sostituendo la “morte nel peccato” dell’uomo con la sua propria “morte nell’amore” ed operando la salvezza dell’uomo grazie a questo magnifico scambio di posti. Sulla croce, Gesù ha preso su di sé il peso dei peccati per noi uomini e per la nostra redenzione. Sulla croce come in nessun altro luogo l’amore di Dio si mostra dunque nella sua forma più concreta e tangibile: la croce è la conseguenza più radicale dell’amore di Dio per noi uomini. Sulla croce, Gesù Cristo, il buon pastore degli uomini, si è fatto agnello, si è schierato dalla parte degli agnelli portati al macello e li ha redenti: “Dio viene come agnello; questa è la redenzione del mondo.”<sup>34</sup> Sulla croce di Gesù appare chiaramente che l’amore, se vuole davvero redimere, non può non essere accompagnato dal sacrificio e dal dono della propria vita per il bene degli altri. Gesù sulla croce non è un sacrificio nel senso che, tramite lui, si deve o si dovrebbe ricondurre all’amore un Dio offeso e propenso alla vendetta. Sulla croce di Cristo ci viene manifestato il fatto, come osserva in maniera molto profonda papa Benedetto XVI, che l’unica “vendetta” che Dio conosce è “il ‘No’ alla violenza, ‘l’amore fino alla fine’”<sup>35</sup>. Sulla croce, Dio ha contrapposto alla violenza degli uomini la sua propria sofferenza ed ha innalzato come limite alla potenza del male la sua misericordia. La croce è il segno più evidente e più efficace che Dio non si accontenta di dichiarare il suo amore per noi uomini a parole, ma ha pagato per questo amore un caro prezzo, quando sulla croce, nell’amore, ha versato per noi il sangue del suo cuore e ci accolto in maniera definitiva: “Il Cristo crocifisso costituisce per il credente la certezza di un amore universale, che è, al contempo, un

---

<sup>32</sup> J. Kardinal Ratzinger, „Wer mich gesehen hat, hat den Vater gesehen“ (Joh 19, 4). Das Antlitz Christi in der Heiligen Schrift, in: Ders., Unterwegs zu Jesus Christus (Augsburg 2003) 11-30, zit. 26.

<sup>33</sup> J. Ratzinger, Schauen auf den Durchbohrten. Versuche zu einer spirituellen Christologie (Einsiedeln 1984) 74-75.

<sup>34</sup> J. Ratzinger, Freude in Christus, in: Ders., Gesammelte Schriften. Band 12: Kündler des Wortes und Diener Eurer Freude. Theologie und Spiritualität des Weihesakramentes (Freiburg i. Br. 2010) 642-649, zit. 643.

<sup>35</sup> Benedetto XVI, Omelia per la celebrazione eucaristica a Monaco-Riem, il 10 settembre 2006.

amore assolutamente concreto per lui e per tutti gli uomini. È la certezza di un amore divino che resiste fino ad arrivare alla morte.”<sup>36</sup>

La croce è la manifestazione del supremo amore di Dio, che rappresenta la corrente calda non solo di tutto il creato, ma anche e soprattutto della redenzione dell'uomo. Come nell'esperienza umana l'essere amati è il presupposto del saper amare, così noi uomini non possiamo redimerci da soli, ma possiamo soltanto essere redenti. Essere redenti possiamo esserlo però solo tramite l'amore, così che l'essere redenti consiste nell'essere amati, come ha espresso papa Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza cristiana, “Spe salvi”, con parole precise: “Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è ‘redento’, qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha ‘redenti’.”<sup>37</sup>

Ciò che può essere detto della redenzione dell'uomo può essere detto a maggior ragione del suo compimento escatologico. Di fatti, l'amore illimitato e infinito di Dio vuole l'eternità per ogni uomo. La fede cristiana ci offre la certezza di questa promessa se viviamo nella grande speranza che è soltanto Dio, il quale può darci e donarci anche quello che non possiamo procurarci da soli, ovvero la vita eterna. Questa grande speranza è stata descritta da papa Benedetto in maniera incisiva, riferendosi alle parole di una santa: “io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore.”<sup>38</sup> Da ciò si capisce che la vita eterna non è qualcosa che l'uomo può acquisire con i propri mezzi, ma è un dono del Dio amorevole. L'immortalità non è insita nell'uomo e non è neppure un fatto naturale, ma si fonda sulla relazione con Colui che è eterno e che dona la vita eterna. La speranza cristiana nella vita eterna presenta un carattere dialogico ed è proprio questo carattere che contrassegna in maniera inconfondibile il pensiero escatologico di

---

<sup>36</sup> J. Ratzinger, *Vorfragen zu einer Theologie der Erlösung*, in: L. Scheffczyk (Hrsg.), *Erlösung und Emanzipation* (Freiburg i. Br. 1973) 141-155, zit. 152.

<sup>37</sup> Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 26.

<sup>38</sup> Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 3.

Joseph Ratzinger<sup>39</sup>: “L’immortalità non deriva semplicemente dal fatto ovvio del non-poter-morire di Colui che è indiviso, ma dall’evento salvifico di Colui che ama, che ne ha il potere: *per questo*, l’uomo non può più morire completamente, dato che è conosciuto e amato da Dio. Se è vero che ogni amore vuole l’eternità, l’amore di Dio non solo la vuole, ma la opera, è esso stesso eternità.”<sup>40</sup> La vita eterna è soprattutto dono del Dio vivente, poiché Dio è in sé immortalità come relazionalità dell’amore trinitario: “Dio stesso non è ‘atomo’ ma relazione, perché è amore ed, essendo amore, è la Vita.”<sup>41</sup>

### **b) Il primato della fede e dell’amore**

Dio è amore: questa è la verità centrale della fede cristiana ed il fulcro di tutta l’opera teologica di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Ma è anche la chiave musicale del suo intero pontificato, come è emerso già dalla sua prima enciclica, dedicata alla carità cristiana. Benedetto XVI si è iscritto così nella tradizione iniziata nella seconda metà del secolo scorso, secondo la quale il papa neoeletto fornisce, con la sua prima enciclica, una dichiarazione programmatica contenente le priorità fondamentali del suo pontificato. In questo senso, possiamo ravvisare anche in “Deus caritas est” il programma di base teologico-pastorale di Benedetto XVI per il suo ministero petrino. Di fatti, l’enfasi là posta sulla tematica dell’amore, nella sua inscindibile unità di amore per Dio e amore per il prossimo, costituisce non solo il cantus firmus di tutta l’enciclica, ma anche il filo rosso dell’intero pontificato di Benedetto XVI.<sup>42</sup> Il teologo cattolico Thomas Söding, esperto in Nuovo Testamento, ha definito giustamente l’elogio dell’amore “il segreto centro gravitazionale di tutta l’enciclica, e dunque del pontificato”<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Vgl. G. Nachtwei, *Dialogische Unsterblichkeit. Eine Untersuchung zu Joseph Ratzingers Eschatologie und Theologie* (Leipzig 1986); Ders. (Hrsg.), *Hoffnung auf Vollendung. Zur Eschatologie von Joseph Ratzinger = Ratzinger-Studien. Band 8* (Regensburg 2015).

<sup>40</sup> J. Ratzinger – Benedikt XVI., *Schwierigkeiten mit dem Apostolicum. Höllenfahrt – Himmelfahrt – Auferstehung des Fleisches*, in: Ders., *Grundsatzreden aus fünf Jahrzehnten* (Regensburg 2005) 43-60, zit. 55.

<sup>41</sup> J. Ratzinger, *Eschatologie – Tod und ewiges Leben* (Regensburg 1977) 132.

<sup>42</sup> Cfr. K. Koch *L’Enciclica “Deus caritas est” nel contesto del Pontificato di Papa Benedetto XVI*, in: M. Graulich und R. Weimann (ed.), *Deus caritas est – Porta di Misericordia. Atti del Simposio Internazionale in occasione del decimo anniversario della pubblicazione* (Città del Vaticano 2016) 9-31.

<sup>43</sup> Th. Söding, *„Deus caritas est“ – die Liebe als „Roter Faden“ des Pontifikats*, in: G. Constien, F. X. Heibl, Ch. Schaller (Hrsg.), *Benedikt XVI. Diener Gottes und der Menschen. Zum 10. Jahrestag seiner Papstwahl* (Regensburg 2013) 129-133, zit. 131.

Ponendo al centro del suo pontificato questa chiave musicale teologica, papa Benedetto XVI si è riferito alla domanda rivolta da Gesù a Pietro nella grande pericope sulla missione nel Vangelo di Giovanni: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?” (Gv 21,15).<sup>44</sup> Quanto seriamente Gesù prenda questa domanda è mostrato dal fatto che la ripete tre volte. Il Risorto non interroga Pietro sulla direzione che intende seguire nella politica ecclesiale e non gli chiede neppure il suo futuro programma pastorale; piuttosto, gli pone la domanda sul suo amore. Gesù mostra così, in maniera inequivocabile, che l’amore verso di lui è il criterio più importante per una chiamata specifica nella sua sequela, ed in particolare per la missione che affida a Pietro e che consiste nel prendersi cura delle pecore. Di fatti, come papa Benedetto XVI ha evidenziato nell’omelia tenuta durante la Messa in occasione dell’inizio del suo ministero petrino, e più in particolare nel riferimento che ha fatto all’imposizione del pallio quale segno della cura pastorale: “Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire”. La caratteristica fondamentale del pastore deve essere pertanto quella di amare gli uomini che gli sono stati affidati, “così come ama Cristo, al cui servizio si trova”<sup>45</sup>. Se Cristo è il buon pastore divenuto lui stesso agnello per mettersi dalla parte degli agnelli calpestati e per offrire la propria vita per loro, allora anche e precisamente il papa come pastore della Chiesa deve porsi al servizio dell’“archipoimen” (1 Pt 5,4), prendendo come metro di misura l’amore di Cristo.

Il fatto che l’amore sia stato la chiave musicale del ministero petrino di papa Benedetto XVI e che egli abbia inteso il suo pontificato come primato del servizio all’amore traspare anche dalla decisione di Benedetto XVI di prendere come suo orientamento quell’espressione usata da sant’Ignazio di Antiochia quando, nella lettera indirizzata intorno all’anno 100 ai Romani, ha descritto la chiesa del Vescovo di Roma come chiesa che ha “il primato nell’amore”. Ignazio esprime così, con

---

<sup>44</sup> Vgl. K. Koch, L’amore di Cristo, cuore della sequela di Pietro, in: Idem, Il mistero del granello di senape. Fondamenti del pensiero teologico di Benedetto XVI (Torino 2012) 321-329.

<sup>45</sup> Benedetto XVI, Omelia per la Santa Messa con imposizione del pallio e consegna dell’anello del pescatore, il 24 aprile 2005.



parole molto belle, il legame inscindibile tra il primato del successore di Pietro nell'insegnamento della fede ed il suo primato nell'amore. Da un lato, il primato nell'amore si fonda sul primato nella fede, al cui centro sta l'annuncio dell'amore di Dio per l'uomo e dell'amore vicendevole tra gli uomini. Dall'altro lato, il primato nella fede è legato al primato nell'amore, dato che la dottrina della fede della Chiesa riesce a raggiungere gli uomini soltanto se li conduce all'amore e "una fede senza amore non sarebbe più un'autentica fede cristiana."<sup>46</sup> Il primato nella fede deve essere pertanto un primato nell'amore.<sup>47</sup>

Al concetto onorifico di "primato nell'amore" è collegato, secondo papa Benedetto XVI, anche qualcosa di più profondo e di più concreto. Nella Chiesa primitiva, il termine "caritas" designava anche il mistero dell'Eucaristia, nel quale si può sperimentare nella maniera più intensa l'amore di Cristo per la sua Chiesa: nell'Eucaristia, Cristo "è diventato veramente per noi nutrimento — come amore"<sup>48</sup>. Come, secondo l'evangelista Luca, Gesù affida a Pietro il compito particolare che gli spetta durante l'ultima cena, e come "la prima 'sede' della Chiesa" è il Cenacolo, nel quale un posto speciale viene riservato a Pietro<sup>49</sup>, così, nella successione di Pietro, il Vescovo di Roma assume la missione che gli è stata tramandata soprattutto vivendo il primato nell'amore e servendo, nell'Eucaristia, l'unità della Chiesa. Per papa Benedetto XVI è essenziale che il primato del Vescovo di Roma si possa comprendere, in ultima analisi, soltanto partendo dall'Eucarestia e che, dunque, non sia solo un elemento giuridico e tantomeno un'appendice meramente esterna all'ecclesiologia eucaristica, ma si fondi proprio su quest'ultima, nel senso che il primato dà prova di sé in virtù di quella rete eucaristica mondiale che costituisce la Chiesa. Di conseguenza, il ministero petrino è un primato nell'amore in senso eucaristico, un primato che si preoccupa dell'unità nella Chiesa, che permette e

---

<sup>46</sup> Benedetto XVI, Omelia per la Santa Messa con i nuovi cardinali nella Solennità della Cattedra di San Pietro Apostolo, il 19 febbraio 2012.

<sup>47</sup> Vgl. K. Kardinal Koch, Die Primatstheologie von Joseph Ratzinger / Benedikt XVI. in ökumenischer Perspektive, in: M. C. Hastetter / Ch. Ohly (Hrsg.), Dienst und Einheit. Reflexionen zum petrinischen Amt in ökumenischer Perspektive. Festschrift für Stephan Otto Horn zum 80. Geburtstag (Sankt Ottilien 2014) 15-37.

<sup>48</sup> Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 13.

<sup>49</sup> Benedetto XVI, Catechesi durante l'udienza generale del 22 febbraio 2006.

difende la comunione eucaristica e che impedisce, in modo credibile ed efficace, che un altare venga contrapposto a un altro altare, come avvenne ad esempio nel caso eclatante della disputa tra Ottato di Milevi e i donatisti<sup>50</sup>. Il primato del Vescovo di Roma è un servizio all'unità eucaristica e comporta concretamente la missione di "attirare gli uomini in un abbraccio eucaristico - l'abbraccio di Cristo -, che supera ogni barriera e ogni estraneità, e crea la comunione dalle molteplici differenze"<sup>51</sup>. Il primato del Vescovo di Roma assolve il suo compito soprattutto vivendo il primato nell'amore, unendo tra loro, nell'Eucaristia, tutte le Chiese locali del mondo nell'unica Chiesa universale e facendo in modo che l'intera Chiesa prenda l'Eucaristia come metro di misura.

#### **4) La dimensione martirologica della teologia e del primato di Benedetto XVI**

Alla luce del legame inscindibile tra ministero petrino ed Eucaristia comprendiamo quale fondamentale importanza assume la celebrazione eucaristica non solo nel ministero petrino, ma, più in generale, nel pensiero teologico di papa Benedetto XVI. L'Eucaristia è, per Benedetto XVI, il più essenziale ed il più grande atto di adorazione della Chiesa. Ciò che può essere detto dell'Eucaristia, può essere detto più in generale della liturgia, nel pensiero di Benedetto XVI. La liturgia non è semplicemente un esercizio isolato nella Chiesa, né una forma tra le tante che la vita della Chiesa assume, ma è la sua attuazione fondamentale, nel senso che la liturgia non solo edifica la Chiesa, ma la fa nascere di nuovo, continuamente, e la mantiene in vita: "La Chiesa vive nella comunione eucaristica. Il suo servizio liturgico è la sua Costituzione, perché, per sua natura, la Chiesa è servizio liturgico reso a Dio e, dunque, servizio reso all'uomo, servizio alla trasformazione del mondo. Il servizio liturgico è al contempo la sua forma e il suo contenuto."<sup>52</sup> La liturgia è il cuore della Chiesa, da cui fluisce il sangue della fede nella quotidianità della Chiesa, dove si diffonde, per poi raccogliersi nuovamente nel cuore ed essere purificato. Ma la

<sup>50</sup> Vgl. J. Ratzinger, *Volk und Haus Gottes in Augustins Lehre von der Kirche* (St. Ottilien 1992), bes. 102-123; Optatus von Mileve.

<sup>51</sup> Benedetto XVI, Omelia per la Santa Messa con i nuovi cardinali nella Solennità della Cattedra di San Pietro Apostolo, il 19 febbraio 2012.

<sup>52</sup> J. Ratzinger – Benedikt XVI., *Zum Kirchenbild des II. Vatikanums*, in: Ders., *Gottes Projekt. Nachdenken über Schöpfung und Kirche* (Regensburg 2009) 93-116, zit. 103.

liturgia ha questo significato soltanto se al suo centro c'è l'agire di Dio stesso: "O essa è *opus Dei* con Dio come specifico soggetto o non è."<sup>53</sup> Essa è la celebrazione della presenza e dell'opera del Dio vivente e conduce noi uomini all'interno del mistero e della verità di questo Dio. Da ciò è facile capire perché Joseph Ratzinger, in tutta la sua vita - come teologo, vescovo e papa -, si sia adoperato affinché la liturgia venisse celebrata nella sua bellezza<sup>54</sup>. Di fatti, anche la bellezza ha a che vedere con la verità; la verità si esprime nella bellezza e, nella bellezza, si rivela come verità. La liturgia è sempre stata molto a cuore a papa Benedetto, come ha riconosciuto lui stesso nei suoi Ricordi: "Come ho imparato a vedere il Nuovo Testamento quale anima di tutta la teologia, così ho inteso la liturgia come il suo fondamento vitale, senza il quale essa si inaridirebbe."<sup>55</sup>

#### **a) La testimonianza della fede nella liturgia e nella predicazione**

Con ciò, papa Benedetto XVI ha menzionato due aspetti-chiave del suo pensiero teologico, che sono inseparabili: da un lato, egli parte, coerentemente, dalla Parola di Dio rivelata, così che l'interpretazione delle Sacre Scritture nella loro inscindibile unità di Antico e Nuovo Testamento rappresenta il fulcro del suo lavoro teologico, e la sua teologia è essenzialmente un'esegesi delle Sacre Scritture nello spirito in cui sono state scritte. La summa di questo lavoro teologico durato una vita è stata raccolta da papa Benedetto XVI nella sua estesa opera dedicata a Gesù di Nazareth, per la cui stesura egli ha dovuto ricavare a fatica tempo ed energia all'interno dell'estenuante quotidianità degli impegni del ministero petrino; in questo libro egli ha reso testimonianza della sua "ricerca personale del 'volto del Signore'"<sup>56</sup>. Come Pietro, a nome dei discepoli di Gesù, aveva testimoniato Cristo quale "Messia, il Figlio del Dio vivente", così anche papa Benedetto XVI, in quanto successore di Pietro, ha voluto rendere la sua personale professione di fede in Cristo nell'odierna Cesarea di Filippo, per convincere gli uomini della verità e della bellezza della fede

<sup>53</sup> Benedetto XVI, Discorso durante la visita all'Abbazia di Heiligenkreuz nei pressi di Vienna, il 9 settembre 2012.

<sup>54</sup> Vgl. J. Ratzinger, *Das Fest des Glaubens. Versuche zur Theologie des Gottesdienstes* (Einsiedeln 1981); Ders., *Ein neues Lied für den Herrn. Christglaube und Liturgie in der Gegenwart* (Freiburg i. Br. 1995); Ders., *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung* (Freiburg i. Br. 2000).

<sup>55</sup> J. Kardinal Ratzinger, *Aus meinem Leben. Erinnerungen* (Stuttgart 1998) 64.

<sup>56</sup> Joseph Ratzinger- Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret* (Città del Vaticano 2007) 20.

cristiana e per invitarli ad una relazione personale con Gesù Cristo. Con le parole del Vescovo Rudolf Voderholzer, potremmo dunque definire l'opera teologica di papa Benedetto XVI come un "aggiornamento della professione di fede di Pietro"<sup>57</sup>.

Dall'altro lato, la teologia cristiana può parlare in maniera credibile di Dio soltanto se parte sempre dal dialogo con Dio, se sfocia continuamente nella lode liturgica del Dio uno e trino, e se la liturgia rimane il luogo principale e privilegiato dell'incontro con la Parola di Dio, con la sua interpretazione e la sua proclamazione. Se la liturgia è il fondamento vitale dell'esegesi della Parola di Dio, allora è evidente che l'interpretazione e la proclamazione della Parola di Dio devono tener fede al principio che la Sacra Scrittura non va percepita semplicemente come una parola del passato, ma va compresa anche e soprattutto come una parola viva e sempre attuale: "Nella liturgia, la Scrittura diventa presente, diventa realtà oggi, non è più una Scrittura di duemila anni fa ma va celebrata, realizzata."<sup>58</sup> Certamente, la Chiesa ha bisogno di un'esegesi scientifica delle Sacre Scritture ed anche di un metodo storico-critico, poiché le Scritture presentano eventi ed interpretazioni legati alla storia e poiché esse raccontano una storia, non un mito. Ma la Parola di Dio non deve essere relegata al passato, perché è Parola di Dio e si rivolge agli uomini di ogni tempo. Per papa Benedetto XVI è di fondamentale importanza per la vita e per la missione della Chiesa che l'esegesi scientifica e l'interpretazione teologico-spirituale si completino e si arricchiscano a vicenda<sup>59</sup>: "Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento."<sup>60</sup>

Se riflettiamo su questi due aspetti-chiave del lavoro teologico di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, comprenderemo facilmente che cattedra e cathedra Petri sono stati

---

<sup>57</sup> R. Voderholzer, Die bleibende Bedeutung des Pontifikats von Benedikt XVI. für die kommenden Jahre und Jahrzehnte, in: Ders., Ch. Schaller, F. X. Heibl (Hrsg.), Mitteilungen Institut-Papst-Benedikt XVI. (6/2014) 29-39, zit. 38.

<sup>58</sup> Conferenza stampa con papa Benedetto XVI in volo per la Spagna, il 6 novembre 2010.

<sup>59</sup> Vgl. S. W. Hahn, Covenant and Communion. The Biblical Theology of Pope Benedict XVI (Michigan 2009); E. D. Schmidt, >das Wort Gottes immer mehr zu lieben<. Joseph Ratzingers Bibelhermeneutik im Kontext der Exegese-geschichte der römisch-katholischen Kirche = Stuttgarter Bibelstudien 233 (Stuttgart 2015).

<sup>60</sup> Benedetto XVI, Intervento alla quattordicesima Congregazione generale della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il 14 ottobre 2008

due luoghi importanti della sua opera, ma che egli ha ricercato sempre anche l'ambone, consapevole non solo che la proclamazione e la celebrazione della Parola di Dio devono essere considerati e vissuti come il "caso serio" della teologia, ma anche che il ministero più specifico del detentore della cathedra Petri consiste nell'aiutare il popolo di Dio riunito nella liturgia ad incontrare la Parola di Dio come una parola che, attraverso uomini di un tempo passato, dona Dio – come Parola presente - agli uomini di tutti i tempi. Teologia e spiritualità, vita della Chiesa e proclamazione formano, per Joseph Ratzinger, un'intima unità, e questo sin dall'inizio del suo operato, come emerge già in una delle sue prime pubblicazioni, che non a caso s'intitola "Dogma e predicazione"; in essa il giovane teologo parla della propria visione in questi termini: la teologia "non può accontentarsi di riflettere sulla fede in un elisio scientifico e di abbandonare, per il resto, il predicatore a sé stesso. Deve creare segnavia nella quotidianità e deve trovare modelli di trasmissione dalla riflessione alla predicazione; soltanto nella possibilità di essere detto, il pensiero dà prova di sé."<sup>61</sup>

### **b) Un gioioso testimone del messaggio della gioia**

Se la cattedra e la cathedra Petri sono confermate nella loro autenticità dall'ambone, allora chi si pone al servizio della Parola di Dio non può concepire se stesso semplicemente come un segnavia che indica la strada agli altri, ma è chiamato ad intraprendere lui stesso questo cammino nella propria vita; egli deve dunque pensare a se stesso come a un testimone della Parola di Dio. Il predicatore non può comportarsi solo come un "fattorino di telegrammi, che recapita fedelmente parole a lui estranee, che non lo riguardano in alcun modo". Piuttosto, egli deve "trasmettere la parola altrui in prima persona, in maniera del tutto personale" al fine di farla propria, cosicché essa diventa la sua stessa parola: "Questo messaggio infatti non richiede un fax, ma esige un testimone."<sup>62</sup> La Parola di Dio e la testimonianza

<sup>61</sup> J. Ratzinger, *Dogma und Verkündigung* (München 1973) 7.

<sup>62</sup> J. Cardinal Ratzinger, *Perspektiven der Priesterausbildung heute*, in: Ders. u. a., *Unser Auftrag. Besinnung auf den priesterlichen Dienst* (Würzburg 1990) 11-38, zit. 25.

personale di questa Parola sono legate inscindibilmente, e questo precisamente perché il testimone personale vive della Parola di Dio e per la Parola di Dio, e la Parola di Dio vive grazie al testimone che di essa si fa personalmente responsabile: “La professione di fede esiste solo se viene espressa nella responsabilità personale; essa è dunque legata alla persona”, così come “il ‘noi-Chiesa’ è iniziato con il nome di colui che, a Cesarea di Filippo, ha professato la sua fede in Cristo riconoscendolo in maniera specifica e come persona: ‘Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente’ (Mt 16,16).”<sup>63</sup>

In ciò risiede il motivo più profondo per cui Benedetto XVI considera fondamentale la dimensione martirologica della fede per il lavoro teologico e per il ministero petrino. I testimoni sono persone che si considerano vincolate da un incarico ricevuto da un'altra persona, sono fiduciari di quest'altra persona e trasmettono la sua parola sentendosi personalmente responsabili. In questo spirito, Joseph Ratzinger, come teologo, come vescovo e come papa, non ha mai messo la sua persona in primo piano, ma si è posto completamente al servizio del compito assegnatogli. In tale atteggiamento di fede va ravvisato anche il motivo per cui egli ha potuto affidare tale compito ad altre mani, quando la persona, davanti al venir meno delle forze, non è stata più in grado di “esercitare in modo adeguato il ministero petrino”<sup>64</sup>. La sua rinuncia al soglio pontificio non comporta dunque, come è stato affermato in circoli diversi, una secolarizzazione del ministero petrino, ma è un atto al tempo stesso coraggioso e umile, con il quale Benedetto XVI, con coerenza sino alla fine, ha dimostrato di prendere sul serio la dimensione martirologica di questo ministero rendendo una credibile testimonianza del primato di Dio e della sua Parola.

Chi si fa indietro in tal modo, ponendo la propria persona in secondo piano, può mettere al centro dell'attenzione in maniera credibile il messaggio al quale è

---

<sup>63</sup> J. Ratzinger, *Der Primat des Papstes und die Einheit des Gottesvolkes*, in: Ders., (Hrsg.), *Dienst an der Einheit. Zum Wesen und Auftrag des Petrusamtes* (Düsseldorf 1978) 170-171.

<sup>64</sup> Benedetto XVI, *Declaratio* dell'11 febbraio 2013.

vincolato. Il messaggio che Joseph Ratzinger si è sforzato di trasmettere in tutta la sua vita è molto semplice: “Il cristianesimo è, nel suo intimo nucleo, gioia, forza che ci permette di essere gioiosi – il *chaire* ‘rallegrati’ con il quale inizia esprime la sua intera essenza.”<sup>65</sup> Poiché la gioia, che trova la sua più profonda radice nell’accoglienza della vita umana e dell’intero cosmo da parte di Dio, costituisce l’intimo fulcro della fede cristiana, Joseph Ratzinger ritiene che il più importante compito della Chiesa oggi consista nel ridestare la gioia per Dio: “Risvegliare la gioia per Dio, la gioia per la rivelazione divina, per l’amicizia con Dio mi pare un compito urgente della Chiesa nel nostro secolo. Anche e precisamente per noi valgono le parole rivolte dal sacerdote Esdra ad un popolo che si era perso di coraggio dopo l’esilio: la gioia del Signore è la nostra forza (Nee 8,10).”<sup>66</sup>

Con le sue opere teologiche e con il suo diversificato ministero ecclesiale, Joseph Ratzinger ha trasmesso questa gioia per la fede e per la comunione di fede della Chiesa. Da una simile gioia sarà conquistato colui che si occuperà della sua opera e della sua testimonianza di fede. Abbiamo allora più che validi motivi per essere grati a Joseph Ratzinger – papa Benedetto XVI, collaboratore appassionato della verità sulla cattedra teologica, testimone credibile dell’amore di Dio sulla *cathedra Petri*, annunciatore autentico del messaggio di gioia sull’ambone e testimone della fede con la sua armonia sinfonica di cattedra, ambone e *cathedra Petri*.

Comp: BenediktXVI. Campobasso2017Italiano

---

<sup>65</sup> J. Kardinal Ratzinger, *Glaube als Vertrauen und Freude – Evangelium*, in: Ders., *Theologische Prinzipienlehre. Bausteine zur Fundamentaltheologie* (München 1982) 78-87, zit. 84-85.

<sup>66</sup> J. Kardinal Ratzinger, *Die Kirche an der Schwelle des 3. Jahrtausends*, in: Ders., *Weggemeinschaft des Glaubens. Kirche als Communio* (Augsburg 2002) 248-260, zit. 259.